

# Economia & lavoro

## Industria metalmeccanica Figurati: «Ormai stiamo andando verso la stagnazione»

È un dopoferie denso di nubi quello dell'industria metalmeccanica: calano gli ordini, aumentano gli stock in magazzino, rallenta la domanda estera e i livelli occupazionali sono previsti in calo. È la preoccupante fotografia dell'ultima indagine congiunturale presentata ieri da Federmeccanica. «Ormai - ha detto il direttore generale Michele Figurati - si va verso una situazione di stagnazione». La produzione metalmeccanica nel secondo trimestre di quest'anno è risultata inferiore di oltre 5 punti ai livelli di fine '95 e in media nei primi 6 mesi del '96 i volumi produttivi hanno registrato una crescita contenuta nell'1,3% rispetto allo stesso periodo del '95. Il portafoglio ordini, in calo per il terzo trimestre consecutivo, accentua l'entità della flessione, rimane alto il livello delle scorte e un ridimensionamento dei livelli occupazionali è previsto dal 23% delle imprese intervistate. Nel bimestre aprile-maggio l'indice di produzione, depurato dalle componenti stagionali, ha registrato una flessione di 2 punti rispetto al trimestre precedente e di 4,6 punti nei confronti dell'ultimo trimestre del '95. Figurati è poi intervenuto sullo sciopero annunciato per il contratto, giudicandone «anomala» la proclamazione, «visto che a luglio non c'è stata alcuna rottura di trattativa ma soltanto un aggiornamento», affermando che «rispetto alla posizione iniziale il sindacato ha ragionevolmente capito che non può ottenere le 262 mila lire chieste e noi abbiamo capito che bisogna fare uno sforzo per avvicinare le posizioni» e chiedendo l'intervento del Governo sulla riduzione del costo del lavoro. Immediata la replica dei sindacati: il ricorso allo sciopero generale si è reso necessario per rispondere alle chiusure di Federmeccanica. Per evitare, dice il leader della Fim Gianni Italia, non c'è che una strada: «Federmeccanica deve cambiare posizione. Vogliono chiudere con 200 mila lire: una proposta inaccettabile anche solo per riprendere il confronto».



Il ministro della Sanità Rosi Bindi

Vittorio La Verde/Agf

## Ticket sui ricoveri, è scontro Braccio di ferro tra il Tesoro e Rosy Bindi

ROMA. L'idea dei ticket sui ricoveri è nata al ministero del Tesoro, ma è fortissimamente osteggiata dal ministro della Sanità Rosy Bindi, e rischia di rappresentare un problema politico-parlamentare, vista la recisa ostilità di Rifondazione e Verdi. Ieri la «sfilata» di ministri di spesa da Prodi e Ciampi è proseguita con Bindi e il responsabile della Funzione Pubblica Franco Bassanini, che ha sottoposto un piano di risparmi per evitare il blocco generalizzato delle assunzioni nel pubblico impiego. Oggi il giro termina con Berlinguer («Scuola») e Napolitano (Interni).

### Braccio di ferro con Rosy

La questione dei ticket sui ricoveri crea qualche problema persino in casa pidissima, se è vero che i due sottosegretari al Tesoro della Quercia, Laura Pennacchi e Giorgio Macciotta, la pensano in modo opposto sull'argomento. Ieri Macciotta ha affermato di «non essere personalmente contrario all'istituzione dei ticket sui ricoveri ospedalieri, anche se la questione è ancora aperta». Più in generale, Macciotta ha detto che «sarà una manovra non drammatica e gestibile».

Nettamente contraria è Rosy Bindi, che in un'intervista al Tg3 ha spiegato che i tagli si faranno, ma a modo suo. «Si è avviato un confronto - ha detto - dal quale è

La costruzione del complicato mosaico della Finanziaria 1997, ancora soltanto abbozzato, trova un altro punto di sofferenza: stavolta, si tratta del possibile varo di un ticket sui ricoveri ospedalieri, 10.000 lire da pagare per i primi tre giorni di degenza. È confronto duro tra Tesoro e Rosy Bindi, appoggiata da sindacati e associazioni di utenti. E intanto, il Fmi rivede al ribasso le stime sulla crescita economica dell'Italia, sia per il 1996 che per il 1997.

### ROBERTO GIOVANNINI

emerso che la sanità non potrà ovviamente sottrarsi alla fatica di questa Finanziaria, ma lo farà secondo le linee indicate dallo stesso ministero della Sanità: razionalizzando la spesa e combattendo gli sprechi. Eviteremo assolutamente di penalizzare ulteriormente i cittadini in un settore tanto delicato - ha aggiunto - soprattutto in relazione a notizie allarmistiche. Non ci sarà uno stravolgimento del sistema sanitario nazionale, né assisteremo al passaggio all'assistenza indiretta. Infine - è la conclusione - sui ticket la linea politica tenuta dal dicastero è contraria, perché anziché intervenire sulla spesa, con i ticket si crea un alibi a non combattere gli sprechi: è un modo iniquo di reperire le risorse perché va a colpire i cittadini nel momento del bisogno».

Dalla sanità si attendono comunque 1.500-2.000 miliardi di risparmi; sarà dura. Sui nuovi ticket e sulla ormai declinata proposta di assistenza indiretta per i redditi alti piovono valanghe di reazioni critiche. Il Tribunale per i diritti del malato dice che piuttosto occorre eliminare gli ottomila miliardi di degenze inutili, tenendo presente che per effettuare analisi ed esami radiologici in ospedale si sprecano tante giornate di ricovero. I farmacisti di Federfarma temono una riduzione del proprio margine, mentre la Cgil Sanità parla di «segnale pericoloso», e una nota unitaria di Cgil-Cisl-Uil e delle organizzazioni dei pensionati esprime «fortissima preoccupazione». Bocciaiture arrivano anche dal fronte politico: i Verdi ricordano che la loro fiducia al governo è legata proprio all'univer-

sità del sistema sanitario e all'assenza di ticket.

### Il pacchetto Bassanini

Meglio sono andate le cose con Bassanini. Il Tesoro ha chiesto il blocco totale del *turn-over* in tutto il pubblico impiego, ma il responsabile della Funzione Pubblica ha presentato un contropiano accettato da Ciampi: il blocco del *turn-over* sarà limitato alle sole amministrazioni centrali, e non esteso a Regioni ed enti locali, Carabinieri e Vigili del Fuoco; negli enti centrali verrà diffuso al massimo il ricorso al *part-time* agevolato, sia per i volontari che per chi fa il doppio lavoro, contestuale a un irrigidimento di controlli e sanzioni; tetto al cumulo degli incarichi nella pubblica amministrazione; tagli dei finanziamenti alle amministrazioni che non hanno ancora definito la pianta organica. Nel complesso, Ciampi e Prodi hanno espresso la loro soddisfazione per la «fattiva collaborazione» dei ministri di spesa nel corso delle prime due giornate di incontri.

### L'allarme del Fmi

E intanto, il Fondo monetario internazionale prende atto della sensibile frenata dell'economia italiana e dimezza le previsioni sulla crescita 1996 formulate in primavera:

secondo le stime contenute in una bozza del «World Economic Outlook» che uscirà a fine settembre a Washington, il Prodotto interno lordo dell'Italia registrerà quest'anno un aumento dell'1,1-1,2% rispetto al +2,4% indicato dal Fondo nello scorso aprile. Per il 1997 il Fondo intravede una ripresina, ma con un tasso di crescita ben lontano dal 2,7% stimato in aprile. Le stime Fmi di aprile, si ricorderà, erano state giudicate «troppo ottimistiche» in tema di crescita economica e «troppo severe» su inflazione e deficit pubblico dal Governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio. Le nuove valutazioni Fmi tengono conto anche delle ultime mosse del Governo Prodi (manovra e Dpef); oltre all'effetto della manovra-bis, che nel breve periodo si riflette sul reddito disponibile delle famiglie, la frenata della crescita in Italia si spiega, secondo le valutazioni dei tecnici del Fmi, con il rilevante apprezzamento della lira (oltre il 10% nei confronti del marco rispetto all'epoca in cui il Fmi formulò le previsioni di aprile). Le considerazioni del Fondo sull'economia italiana e la revisione al ribasso delle stime sulla crescita cadono nel delicato momento della stesura della Finanziaria, che proprio all'appuntamento di Washington verrà sottoposta ai partners esteri e all'opinione pubblica mondiale.

Tariffe, incontro tra governo e sindacati

## Burlando blocca i rincari delle Fs

Governo e sindacati d'accordo sul fatto che la questione tariffe riguarda sia gli investimenti infrastrutturali, sia la politica dei redditi, sia il rapporto con le Regioni per le tariffe locali. Il governo ammette che eventuali aumenti debbano rientrare nell'inflazione programmata, i sindacati chiedono che siano compensati da riduzioni in altri servizi. Fs, sospesa per adesso la manovra sui supplementi, che avrebbero dovuto estendersi anche ai treni espressi e interregionali.

### RAUL WITTENBERG

ROMA. Le ferrovie dovranno attendere la conclusione del confronto tra governo e sindacati sulle tariffe, prima di istituire i supplementi anche sui treni espressi e su quelli regionali che dal primo ottobre avrebbero dovuto rincarare il viaggio su questi treni da 1.500 lire (fino a 50 km) a 4.000 (sopra i 150 km.). E forse dovranno attendere anche per l'aumento dei supplementi già esistenti sugli Intercity e sui Pendolino. Potrebbe essere considerato questo, il risultato del primo incontro svoltosi a Palazzo Chigi fra i tre leader confederali Cofferati, D'Antoni e Larizza, e il governo rappresentato dal sottosegretario al Bilancio Giorgio Macciotta, sulla politica tariffaria.

### Lo stop di Burlando

In realtà lo stop all'amministratore delegato delle Fs Lorenzo Necci l'aveva dato la sera precedente il ministro dei Trasporti Claudio Burlando. L'annuncio della manovra sui supplementi aveva provocato un vespaio di polemiche da parte dei sindacati e delle associazioni dei consumatori, il ministro ha voluto verificare con Necci gli esatti termini della questione, visto che una società per azioni deve pur avere una certa autonomia sui prezzi. In effetti, secondo il contratto di programma che regola i rapporti fra lo Stato e le Fs, nessuna autorità di governo può interferire sulle decisioni della Fs Spa in materia di supplementi che fanno il prezzo degli Intercity e dei Pendolino, i treni a più alta qualità. Invece il contratto non prevede l'estensione dei supplementi a tutti gli altri treni, tranne i locali. Sarebbe un aumento tariffario camuffato, rientra nel contendere fra governo e parti sociali sui prezzi dei servizi pubblici.

Solo alla conclusione di questo confronto sapremo se le Fs potranno dal primo ottobre estendere ai treni espressi e agli interregionali il sistema dei supplementi, che le medesime Fs definiscono uno strumento di marketing per indirizzare la clientela - sullo stesso percorso - sui treni locali meno comodi ma pure meno cari. Intanto le Fs potrebbero in teoria procedere all'aumento sugli Intercity e sui Pendolino tra l'1 e il 7%. Del resto l'intera manovra vale 100 miliardi, rispetto ai 3.500 miliardi che Necci ha ricavato dal traffico passeggeri nel '95.

E poi l'incontro di ieri a Palazzo

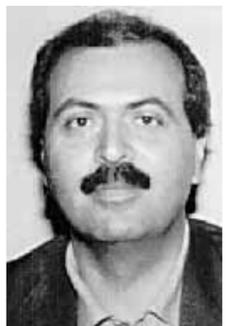
Chigi è andato ben oltre i supplementi ferroviari, trattandosi dell'intera politica tariffaria del governo. Un incontro che Sergio Cofferati ha definito interlocutorio, nel senso che si sono stabilite le tre sessioni in cui si dovrà parlare di tariffe: quella degli investimenti infrastrutturali per l'occupazione, quella di verifica della politica dei redditi concordata nel 1993, e la conferenza Stato-Regioni riguardo agli strumenti per adeguare le tariffe locali con gli stessi criteri di quelle nazionali.

In particolare, ha detto Cofferati - il governo si è impegnato a presentare entro settembre la tempistica per l'applicazione concreta sui vari blocchi di tariffe del *price cap* deciso dal Cipe lo scorso aprile: per qualcuno ci vorrà poco tempo, per gli altri la ristrutturazione della tariffa richiederà alcuni mesi. E questo criterio del *price cap* è tale che se la produttività di un servizio cresce più dell'inflazione, non c'è ragione per aumentare la tariffa, ma piuttosto per ridurla.

### Attenti all'inflazione

I sindacati non vogliono sentir parlare di scambio fra tariffe e mancati trasferimenti dello Stato come nel caso delle ferrovie che non avrebbero la disponibilità di cassa di altri 3.000 miliardi. Invece la posizione di Cgil Cisl Uil sulle tariffe è la seguente: possono aumentare in certi servizi soltanto fino all'inflazione programmata, e l'aumento deve essere compensato da riduzione in qualche altro servizio, in modo che il risultato finale - afferma Cofferati - «sia pari a zero». Per i sindacati quella dei supplementi Fs è una trovata per aggirare il controllo delle tariffe. E comunque non si può dire se la manovra Fs possa essere compensata dal calo della bolletta elettrica, occorre verificare l'impatto inflazionistico, occorre un criterio generale di monitoraggio costante».

D'Antoni sostiene che il governo accetta il criterio di aumentare le tariffe sotto il tetto dell'inflazione programmata. Il numero due della Uil Adriano Musi afferma: «Non escludiamo aumenti entro questo limite, ma prima vogliamo verificare quali investimenti si fanno in quel servizio, e il livello di qualità offerto agli utenti; infine occorre evitare effetti di trascinarsi che sull'inflazione avrebbero conseguenze devastanti».



Fulvio Fammoni

### L'INTERVISTA

Oggi il consiglio di amministrazione dell'Iri sul processo di privatizzazione

## Fammoni (Cgil): «Stet, così non va»

Il consiglio di amministrazione dell'Iri dovrebbe oggi definire il processo di privatizzazione della Stet. Molti tuttavia gli interrogativi aperti. «Se deve servire al risanamento del bilancio dell'Iri non siamo d'accordo. Nelle telecomunicazioni il governo deve dotarsi di una politica industriale, dare garanzie occupazionali, assicurare a tutti i cittadini l'accesso alle tecnologie», dice Fulvio Fammoni, segretario generale dello Sic-Cgil.

### PIERO DI SIENA

siamo d'accordo. Cosa manca per avviare bene tale processo? Quasi tutto... Eppure il governo ha varato una nota d'indirizzo. Sì, ma le questioni cruciali restano nel vago. Non c'è chiarezza soprattutto sulle scelte di politica industriale del settore. E del resto anche il caso Olivetti è il sintomo di questo vuoto. L'unico punto su cui non è possibile equivocare è che telefonia e sistema dei cellulari non possono far

capo a due aziende distinte. Ciò vuol dire che Telecom e Tim non possono essere scorperate? Esatto. E questo è già un fatto importante. Ma gli aspetti gestionali non sono affatto chiari? Qualche esempio? Si parla di un ruolo di indirizzo del governo dentro la nuova azienda privatizzata attraverso il mantenimento di una quota delle azioni da parte dello Stato, il cosiddetto «golden share». Ma in che cosa debba consistere questo ruolo di indirizzo,

di quali compiti specifici debba essere sostanziato è questione tutta da discutere. Nel documento del governo si parla di una quota di azioni che deve essere riservata a un gruppo stabile di azionisti italiani, per evitare scalate da parte di gruppi finanziari stranieri, ma quale deve essere la dimensione di tale quota e le caratteristiche di questo gruppo è cosa tutta ancora da chiarire.

### Il sindacato ha qualche opinione in merito?

Noi pensiamo che il modello di società per azioni debba essere del tipo «public company», e quindi la soglia massima del numero di azioni che si potranno acquisire deve essere molto bassa. Questo avrà una sua influenza anche sulla composizione degli azionisti italiani. Per intenderci noi saremmo contrari che per la Stet accadesse quello che è avvenuto per altre privatizzazioni. Cioè che la parte del leone l'hanno fatta le banche, il che lascia nell'indeterminazione anche chi sarà alla fine il vero proprietario.

### Intanto una cosa è certa: da subito la Seat, la società editrice delle «Pagine gialle» uscirà dalla Stet.

Sì, così pare. Anche se le direttive del governo sollecitano lo scorporo ma non la vendita separata della Seat, decisione che deve essere rimandata a un esame più approfondito delle convenienze. Io voglio solo sottolineare che i processi di privatizzazione nelle telecomunicazioni di altri paesi europei hanno in genere previsto che le attività editoriali non fossero separate dalle società di gestione delle reti. Ma se si vuole insistere nello scorporo della Seat, si faccia pure. Quello che trovo insensato è che si fa questa scelta, per di più in regime di fine del monopolio (dal prossimo anno le Pagine gialle dovranno subire la concorrenza delle Pagine utili della Mondadori), senza un piano industriale e editoriale.

### Si potrebbe obiettare che il sindacato solleva tanti problemi perché al fondo è contrario alla privatizzazione.

Ma non è così. Noi pensiamo che

pur nel rispetto dei tempi che il governo si è dato questi problemi vanno affrontati. La privatizzazione della Stet è il percorso concreto attraverso il quale in Italia si passa nella società dell'informazione, una potente accelerazione al processo di liberalizzazione e alla fine del regime di monopolio. Per questa ragione sono necessarie una politica industriale, delle garanzie occupazionali, delle clausole sociali...

### Clausole sociali?

Sì, clausole sociali. Ci vogliono delle garanzie che le nuove tecnologie siano accessibili a tutti i cittadini. Ad esempio, le società private possono essere interessate a che siano cablati solo quei comuni in cui questo risulti redditizio.

### Ma è possibile privatizzare la Stet senza che sia costituita l'Authority?

No che non è possibile. Anche se nulla vieta che il parlamento voti l'Authority mentre il processo di privatizzazione sia avviato, cioè senza prevedere slittamenti.

MERCATI		
<b>BORSA</b>		
MIB	997	<b>0,71</b>
MIBTEL	9.339	<b>0,04</b>
MIB 30	13.861	<b>-0,16</b>
<b>IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ</b>		
ELETTRI		<b>2,00</b>
<b>IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ</b>		
CARTARI		<b>-0,25</b>
<b>TITOLO MIGLIORE</b>		
ITALCEM W		<b>11,35</b>
<b>TITOLO PEGGIORE</b>		
SOPAF R W		<b>-21,47</b>
<b>LIRA</b>		
DOLLARO	1.514,74	<b>-1,09</b>
MARCO	1.019,89	<b>0,84</b>
YEN	13.903	<b>0,05</b>
STERLINA	2.372,39	<b>6,18</b>
FRANCO FR.	297,62	<b>-0,16</b>
FRANCO SV.	1.252,89	<b>1,38</b>
<b>FONDI INDICI VARIAZIONI</b>		
AZIONARI ITALIANI		<b>-0,94</b>
AZIONARI ESTERI		<b>-0,09</b>
BILANCIATI ITALIANI		<b>-0,49</b>
BILANCIATI ESTERI		<b>-0,02</b>
OBBLIGAZ. ITALIANI		<b>-0,04</b>
OBBLIGAZ. ESTERI		<b>0,05</b>
<b>BOT RENDIMENTI NETTI</b>		
3 MESI		<b>7,36</b>
6 MESI		<b>7,37</b>
1 ANNO		<b>7,26</b>